Il diritto alla conoscenza e al lavoro come strategia per la piena cittadinanza

A cura di Alfio Desogus

La conoscenza ha ormai assunto un ruolo decisivo nella nostra civiltà ed è diventato un aspetto essenziale per l'esercizio di una buona cittadinanza. Essere informati e fruire autonomamente della conoscenza è un passaggio essenziale per il controllo democratico dei governanti, per acquisire competenze fondamentali per l'esercizio della professione e per stabilire solide basi nelle relazioni sociali. Lo scenario verso cui ci moviamo ci impone pertanto un impegno coerente per sostenere l'accesso autonomo alla lettura e all'informazione e irrobustire i processi educativi e formativi.
Raramente si parla di formazione dei giovani con disabilità in agricoltura o in altri settori dell'economia. Per lo più, nel senso comune, si pensa a mansioni spesso dequalificate nel settore dei servizi o in ruoli garantiti, ma marginali nel pubblico impiego. Questo assunto negativo ha permeato di assistenzialismo ogni approccio culturale e tutti gli interventi a sostegno delle persone con disabilità, connotando restrittivamente anche il campo della formazione professionale. Nella migliore delle ipotesi sono state attivate, con i fondi per il diritto al lavoro, esperienze di tirocinio anch'esse concepite come percorsi all'insegna dell'assistenzialismo. Al contrario, partendo da una concezione fondata sulla promozione delle capacità della persone e non come risposta ad un bisogno, Il tema dell'attuazione e della concretizzazione degli orientamenti della legge 141 pongono, con forza, il tema della professionalizzazione come risposta alta e come strategia per l'inserimento lavorativo anche dei giovani con disabilità. Da questo punto di vista la stessa legge 68/99 appare restrittiva e circoscritta ai rapporti del lavoro dipendente mentre con la legge 141 si affaccia l'opportunità anche del lavoro autonomo. Attualmente in Sardegna per il diritto al lavoro dei giovani con disabilità opera un comitato che si vede costretto a mettere in campo interventi di formazione e di sostegno all'interno del lavoro dipendente, mentre con la legge 141 si allarga il campo delle opportunità e delle occasioni di lavoro. Qui si ripropongono due aspetti decisivi da tempo ripetutamente sostenuti dalle associazioni: ingresso consapevole nelle attività di formazione a carattere universale e perciò rivolte a tutti, istituzione della figura del formatore di sostegno con funzioni di accompagnamento nel mercato del lavoro; estensione all'imprenditoria agricola degli incentivi previsti per i datori di lavoro operanti in altri settori produttivi. Appaiano evidenti le ricadute positive sia per l'imprenditoria, sia per i giovani con disabilità che vivono nei paesi dell'interno della Sardegna. Terre fertili da recuperare a nuova colture, lavoro autonomo o collettivo, vita di comunità, sapori e qualità del cibo sardo come pomodori, zafferano, pani e formaggi, valorizzazione del paesaggio e sviluppo dell'allevamento possono essere una risposta non solo e soltanto di tipo sociale, ma anche di tipo demografico. Torna il lavoro, torna la qualità sociale, torna la vitalità delle nostre comunità paesane che oggi vanno spopolandosi. Potenziare questi processi risulta importante per tutta la Sardegna e diventa condizione essenziale per battere fenomeni di povertà e promuovere processi sociali e culturali inclusivi per i giovani con disabilità.
In questa direzione la legge 141 costituisce una risposta significativa per la qualità sociale e di progresso, rafforzando la qualità della cittadinanza di persone che diversamente sono destinate a vivere improduttivamente ai margini della società. Si può dunque affermare che agricoltura sociale e cittadinanza rappresentano uno scenario positivo che va percorso con convinzione certi di dare un rinnovato contributo al progresso della nostra Sardegna.